

Quelli che lo Struzzo tra Gobetti e lo Sputnik

Sfide intellettuali, confronti politici, ironie, cene in collina e visite al luna park: nel Diario 1956-58 di Daniele Ponchirolì la cronaca di quattordici mesi ardenti e battaglieri alla corte di Giulio Einaudi

MIRELLA SERRI

Otto spremute di pomodoro e due etti di olive: tra un sorso e un'oliva, lo storico Paolo Spriano, detto Pillo dagli intimi, discute l'edizione delle opere di Piero Gobetti. Lo scrittore Carlo Fruttero discetta dell'evoluzione della specie e Giulio Bollati, a cui toccano gli oneri e gli onori di braccio destro dell'altro grande Giulio, il creatore dell'Einaudi, sostiene l'importanza della sociologia e della psicologia, «discipline ancora bambine».

All'improvviso l'edizione straordinaria di *Stampa Sera* sconvolge la casa torinese: i titoloni annunciano la rivolta di Budapest e la repressione dell'Armata Rossa. Italo Calvino commenta indignato la reazione della direzione del Pci, dicendo che è stata solo «un rutto», e Einaudi con un pizzico di *humour noir*, ridendo, gli suggerisce di recarsi a combattere nella capitale ungherese e di «cadere da eroe» per incrementare le vendite del suo libro *Le fiabe italiane*. La discussione sulla destalinizzazione prosegue accanita con Dolcetto di Dogliani e pollo di rosticceria e si pensa addirittura di andare, per protesta, all'assalto della redazione torinese dell'*Unità*.

Qualcosa di unico

Proprio così: a rivelarci tutti i segreti di quattordici mesi di vita ardenti e battaglieri della casa editrice Einaudi, dove non esiste soluzione di continuità tra tempo libero e tempo di lavoro, sono le ironiche e argute pagine del caporedattore einaudiano Daniele Ponchirolì. Il suo *La parabola dello Sputnik - Diario 1956-1958*, che prende avvio il 22 ottobre 1956 e si chiude il 10 febbraio 1958, è rimasto fino a oggi inedito e ora vede la luce a cura di Tommaso Munari (edizioni della Normale, pp. 308, € 28). Descrive con occhio partecipe quel mix di grande professionalità, di intraprendenza culturale e di singolare avventura quotidiana che ha fatto della casa torinese qualcosa di unico nel panorama italiano.

Nelle annotazioni di Ponchirolì, raffinato filologo che preferiva firmare le sue opere con pseudonimi, sfilano i nomi degli intellettuali che, proprio grazie all'inflessa attività dello Struzzo, sono diventati i pilastri della letteratura, della filosofia e della cultura politica del Novecento: da Calvino, il quale prosegue il suo lavoro quotidiano al di là delle ambascie che lo porteranno alla fuoriuscita dal Partito comunista, e boccia con parole caustiche, per esempio, la pubblicazione degli articoli di viaggio di Alberto Arbasino («Vorremmo sapere se sta diventando un grande scrittore o uno scrittore da marciapiede»), fino a Norberto Bobbio che riflette sul rapporto tra scrittore e potere: «L'intellettuale è, per la stessa sua funzione, un pessimista e deve sapere che le cause che tratta sono perdute in partenza».

Nonostante le difficoltà economiche in cui si trova l'editrice, la grande macchina produttiva non rallenta. Gli autori - come Danilo Dolci, che Ponchirolì descrive come «un bravo prete di campagna con un sedere antipatico», o Elsa Morante, messa sotto tiro dai redattori per i suoi amori con Luchino Visconti e Alberto Moravia, sempre spaventato dalle mani bucate della compagna - scaricano comunque innumerevoli dattiloscritte sulle scrivanie dello Struzzo.

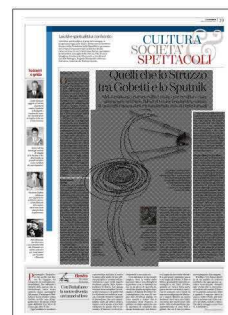
«Pazzo come un cavallo»

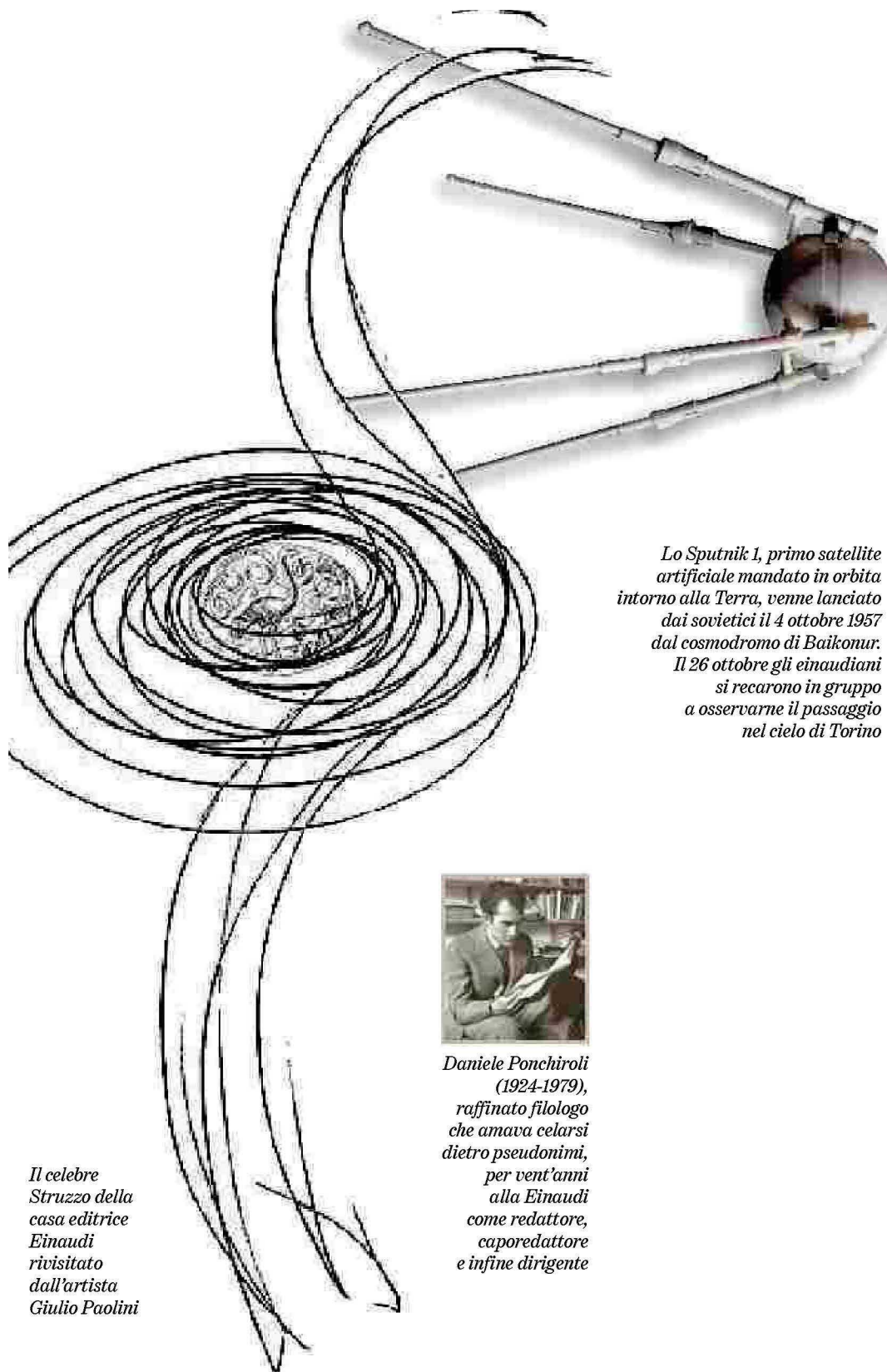
Insolito è anche il ritratto di Einaudi che emerge da questo *Diario*: nelle sue sfide intellettuali mostra la *verve* di un giovane. Negli incontri del mercoledì presta attenzione in contemporanea a chi gli propone di lanciare *Le fiabe italiane* di Calvino con pubbliche letture di Sofia Loren e di Gina Lollobrigida, e a Franco Fortini che gli offre la traduzione di Bertolt Brecht. Poi trascina amici e collaboratori al luna park di piazza Vittorio e a cena in collina mentre, preoccupato per i debiti, cerca di tacitare le richieste di Hemingway a cui deve circa 10 milioni di lire. Il 26 ottobre 1957, gli einaudiani sempre in gruppo, si recano a osservare il passaggio sul cielo

di Torino del primo satellite della storia, lanciato dai sovietici.

Einaudi commenta che questo evento potrebbe configurare la sostituzione del mito di Baffone col «mito Sputnik». Intanto però l'editore, che Luciano Foà ha definito «pazzo come un cavallo», ancora una volta ha colto al volo lo spirito dei tempi: ha dato vita a una nuova collana di libri per discutere i fatti di Ungheria, la rivelazione dei crimini di Stalin e la prima grande crisi dei comunisti italiani. Come osserva lo stesso Ponchirolì, ammalato dalla lucida follia del suo datore di lavoro, genio e sregolatezza sono l'anima dell'editoria.

© BY NCHND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Lo Sputnik 1, primo satellite artificiale mandato in orbita intorno alla Terra, venne lanciato dai sovietici il 4 ottobre 1957 dal cosmodromo di Baikonur. Il 26 ottobre gli einaudiani si recarono in gruppo a osservarne il passaggio nel cielo di Torino



Daniele Ponchiroli (1924-1979), raffinato filologo che amava celarsi dietro pseudonimi, per vent'anni alla Einaudi come redattore, caporedattore e infine dirigente

Il celebre Struzzo della casa editrice Einaudi rivisitato dall'artista Giulio Paolini